

LA DIFESA DELL'ILLUSIONE METAFISICA: UNA "WAGNERIANA" RISPONDE A FRIEDRICH NIETZSCHE*

Giuliano Campioni

* La traduzione delle lettere di Mathilde Maier, condotta sull'edizione critica COLLI-MONTINARI (*Briefwechsel*, Kritische Gesamtausgabe, II/6, de Gruyter, Berlin 1980: KGB) è di ANDREA ZHOK.

Le lettere di Nietzsche e le relative note, sono tratte, su gentile concessione delle edizioni Adelphi, da F. NIETZSCHE, *Epistolario III*, 1875-1879, versione di Maria Ludovica Pamponi Fama. Notizie e note di FEDERICO GERATANA e GIULIANO CAMPIONI, Adelphi, Milano 1995.

Il terzo volume dell'edizione italiana dell'*Epistolario* contiene le lettere di Friedrich Nietzsche che vanno dal 1875 al 1879: periodo decisivo per la definitiva conquista della propria identità filosofica che, come tale, trova espressione e consapevole forma di vita: «ora oso seguire di persona – egli scrive – le orme della saggezza ed essere filosofo io stesso: prima i filosofi li veneravo» (lettera 729, p. 298). L'epistolario, con l'apparato che dà ampiamente conto degli interlocutori e delle testimonianze indirette, aiuta a comprendere il complesso e sofferto periodo di transizione che è percepibile, nei suoi sviluppi e cesure, soprattutto nei frammenti postumi. Certamente la radicalità della svolta emerge nelle lettere soltanto qua e là, e certi spunti e accenni sono comprensibili soltanto alla luce delle posizioni successive. Del resto, anche verso gli amici più intimi Nietzsche non si comunica mai interamente attraverso le lettere, attraverso cioè queste «immagini soggettive di uno stato d'animo» (*Epistolario I*, 510). Scrive a Gersdorff il 9 luglio 1874: «in me fermentano una quantità di cose, a volte molto estreme e audaci. Vorrei sapere fino a che punto ho il permesso di comunicarle ai miei migliori amici. Per lettera naturalmente è impossibile».

Utilmente osservava M. Montinari in un appunto inedito datato 12/13 settembre 1963: «così come esi-
«Atque» n. 12, novembre 1995-aprile 1996

stono molti Nietzsche secondo le interpretazioni (profeta, moralista, psicologo, santo, impotente, ecc.) (Nietzsche che vanno anche essi *unificati*), esistono e sono esistiti realmente, i Nietzsche vari a seconda delle persone con cui Nietzsche ha avuto a che fare. Fonte precipua le lettere (ma nel caso di Wagner anche le opere). C'è un Nietzsche di Overbeck, un Nietzsche di Gast, di Rohde, di Gersdorff, di Elisabeth ecc. ecc. Come ipotesi di lavoro sarebbe utile sviluppare ognuno di questi Nietzsche, non nel senso dei rapporti personali stretti, ma in quello del *modo* come Nietzsche via via si presentò e si volle far capire da Overbeck, Rohde, ecc. Si capisce che i rapporti personali condizionassero in una certa misura questo modo. D'altra parte le lettere – osservazione tecnica – non possono essere l'unica fonte, sebbene di fatto *quasi* lo siano. Cercare la tradizione indiretta è molto importante».

Se *Wagner a Bayreuth* (1876) rafforza e sanziona l'immagine pubblica di Nietzsche come il più brillante e profondo attivista della causa del musicista (intorno a lui si accrescono, per questo motivo, ammiratori e seguaci), *Umano, troppo umano* appare immediatamente come apostasia e scandalo, e provoca tra gli "amici" reazioni generali di costernazione, stupore e, nel musicista e nei più fedeli wagneriani, ripulsa e rifiuto di ogni possibile dialogo. Nel giro di pochi anni Nietzsche sembra aver rovesciato le sue precedenti posizioni.

In un'aforisma del *Viandante e la sua ombra* (n. 198) Nietzsche consiglia il biografo a «pensare sulla vita in base al principio che nessuna natura fa salti»: «Anche quando sembra che l'uomo continui a svilupparsi fortemente e a saltare da un opposto all'altro: osservando più esattamente si ritroveranno tuttavia gli addentellati, su cui il nuovo edificio si sviluppa dal vecchio». La drammatizzazione dello scontro

nell'immagine di un Wagner che trionfa a Bayreuth e di un Nietzsche che se ne allontana deluso e sofferente (prospettiva dominante tra i wagneriani), oppure il prender coscienza come rivelazione improvvisa – durante il Festival – della lontananza della realtà di Bayreuth dall'ideale perseguito, non tiene conto della complessità del processo: di quanto, ad esempio, già lo scritto apparentemente apologetico su Wagner, avendo in sé la crisi della centralità dell'arte e del suo fondamento metafisico, fosse comunque, per Nietzsche, un mettersi radicalmente in gioco (cfr. la lettera n. 536).

Nella prefazione del 1886 ad *Umano, troppo umano II*, Nietzsche riferisce «quella paura postuma che prova chiunque sia passato inconsapevolmente attraverso un mostruoso pericolo», non alla quarta inattuale bensì al successivo «raccapricciante spettacolo» di un Wagner che si abbatte «vinto e spezzato, davanti alla croce cristiana» (*Opere*, IV/3, 5-6). È una visione fortemente simbolica frutto di una successiva ricomposizione: la lettera inedita a Wagner che accompagna l'invio della quarta inattuale, contiene l'allusione al cavaliere del lago di Costanza che muore per l'orrore e lo spavento del pericolo corso una volta saputo di avere attraversato a galoppo, senza avvedersene, la superficie ghiacciata del lago. La messa in crisi della metafisica e delle false sicurezze del mito sono già presenti, *in nuce*, in *R. Wagner a Bayreuth*: Nietzsche sta già attraversando la superficie gelata. La lettera del filosofo al musicista contiene questa significativa autocensura rispetto all'abbozzo finale: «Se avessi di Lei un'opinione appena diversa non avrei pubblicato questo scritto». La metafora del gelo e del freddo torna più volte, anche nelle lettere, a caratterizzare la forte terapia antiromantica: «Non avverte ora, dopo, qualcosa dell'aria delle vette –; si è fatto un po' più freddo intorno a

noi, ma quanta maggiore purezza e leggerezza che tra le foschie della valle»¹.

Nel telegramma da Venezia (l'ultimo messaggio a Nietzsche) con l'ordine per «due corpetti di seta e due paia di calzoncini confezionati a Basilea, migliore qualità», Wagner sembra quasi cancellare il tempo e i mutamenti intervenuti, volendo ancora vedere nel nuovo filosofo che percorre da solo la nuova strada, il devoto *famulus* di Tribschen, il migliore propagandista della sua causa. Nietzsche – in partenza verso l'Italia (“la terra degli inizi”) alla ricerca della salute – avverte nella sua lettera di risposta (n. 556) questo sentimento.

In questi anni si consuma un distacco che diventa irreversibile: la riforma radicale nella direzione dello “spirito libero” si opponeva decisamente alla crescente e totalizzante risposta estetica e religiosa, tentata dall'ultimo Wagner contro la minaccia del nichilismo. La via di Wagner è sempre più oscurata dalla torbida mistione di elementi razzisti e mitici, di positivismo e religione, con un cupo nichilismo sullo sfondo ammantato di droghe seducenti nella promessa di impossibili redenzioni, cui fondamentalmente egli stesso non crede più. Wagner vuole rimanere attaccato al sentimento religioso ed alla carica di redenzione del cristianesimo purificato dal dogma: per “lo spirito libero” questo appare il pericolo maggiore perché più insidioso. La seduzione dell'arte, evocatrice di morti sentimenti, che sospinge in tal modo verso la vecchia fede e la stessa metafisica che anestetizza il senso della fame senza soddisfarla, offuscando comunque l'orizzonte e indeboliscono l'uomo con una scelta antivitale. «Se si spreca la serietà per la metafisica e la religione se ne rimane senza per la vita e il proprio compito» si legge in un appunto di Nietzsche del 1878.

La “filosofia del mattino” con la “libertà della ra-

gione" che la caratterizza, rinuncia alle mete finali ed afferma la sensazione dell'"incostante e fugace"² propria del viandante. Nietzsche cerca la libertà di sguardo in più direzioni: la distruzione del fondamento permette più vie per affermare la vita. Il viandante non conosce la direzione della sua trasformazione, muta e sente di mutare a contatto con l'esperienza che mette in gioco le sue sicurezze. Il cammino è anche un cammino di conoscenza.

L'arte e il "genio" perdono la loro centralità metafisicamente fondata: le lettere testimoniano il progressivo maturare di queste intenzioni filosofiche. La disumanizzazione della natura (il completo riportare all'uomo la forza artistica già attribuita al fondo vitale) sembra avere in sé, all'inizio, una povertà desolata. La scienza ha come disseccato le cose privandole della linfa magica che l'uomo vi aveva immesso. In tal modo ha dato però un potere più debole ma effettivo sulla realtà: l'uomo è diventato il dio delle macchine, ha reso praticabile la natura accontentandosi degli schemi e delle astrazioni del meccanicismo. La scienza ci deve avvicinare alle cose prossime: la metafisica e la religione volavano verso gli dei impoverendo gli uomini. Solo la conoscenza, finora trascurata, di ciò che è "piccolo, debole, umano, illogico, difettoso" può portare alla *saggezza* a cui Nietzsche si sente preparato. Per questo appare necessaria la scelta dello spirito libero verso le piccole cose dopo l'ubriacatura degli ideali romantici di una ricchezza debordante.

La pubblicazione di *Umano, troppo umano* porta sconcerto, costernazione, avversione per una filosofia che appare sotto il segno del tradimento. Nietzsche per i wagneriani, che riprendono contro di lui la polemica della *Nascita della tragedia*, è un nuovo Socrate che distrugge la possibilità e le fonti della vita lacerando "la rete di illusioni" (*Wahngebilde*) su

cui pure è possibile costruire. La tematica, di origine schopenhaueriana, del *Wahn* – che si lega alla sicurezza dell'istinto – è centrale in Wagner e nella giovanile metafisica dell'arte di Nietzsche³.

Le lettere e le note dell'*Epistolario*, testimoniano le reazioni provocate dal volume: in particolare i diari di Cosima documentano, accanto al primo sentimento di offesa di Wagner, quanto dolore – fino all'ossessione che tornava anche nel sogno – costasse al musicista l'abbandono, il "tradimento" del giovane amico e come la scelta di Nietzsche, fatta di pulizia razionale e di tagliente critica, potesse apparire, secondo le parole di Schuré, *nihilisme écoeurant*, primato di una conoscenza storica che si rovesciava in scetticismo, e fine di ogni venerazione. Wagner accuserà infatti Nietzsche di aridità professorale e, in sostanza, di filisteismo culturale, nello scritto *Pubblico e popolarità*. Dell'accusa di socratismo, per il suo essere distruttore della venerazione e dell'illusione (*Wahn*) necessaria alla vita, si fa interprete, nelle sue appassionate lettere a Nietzsche, la fedele wagneriana Mathilde Maier⁴ che più di altri aveva provato entusiasmo per le posizioni del giovane Nietzsche. Ancora nella lettera del 2 febbraio 1875 (KGB II/6, 21) la donna, entusiasta della inattuale su Schopenhauer, descrive l'effetto provocato su di lei dalla lettura del filosofo e le personali indicazioni di vita ricavate dalla sua filosofia («I suoi scritti sono la mia medicina universale, spirituale e morale»). Considera il capitolo sulla "metafisica dell'amore", che l'ha avvicinata a Schopenhauer, il più importante, "il capitolo originario" («chi ha saputo esplorare l'essenza dell'amore, ha certamente risolto anche l'enigma del mondo!»). Nel poscritto chiede di poter avere una fotografia di Nietzsche.

Tanto più interessanti sono le argomentazioni che la Maier porta nelle lettere successive, che qui

pubblichiamo, critiche della nuova posizione di Nietzsche. La Maier si rivela attenta lettrice: la sua disperata difesa della metafisica come *Wahn* si articola in più punti ponendo al centro gli effetti edificanti (per la superiore idealità) della musica di Wagner anche su chi non è competente (il “commerciantente di modeste doti spirituali” e il pittore Defregger). Da questo “idealismo” che trionfa a Bayreuth, Nietzsche segna ora una distanza definitiva: «“Idealista” come l’opposto di colui che *sinceramente* e senza paura si è dedicato alla conoscenza. I giudizi dell’idealista suscitano la mia ripugnanza, essi sono del tutto inservibili»⁵. L’idealista ricerca e impone assolute immediatezze. La critica ai pericoli dell’immediatezza si sviluppa in *Umano, troppo umano* contro il genio artistico e contro il preteso “miracolo” dell’opera d’arte. Nietzsche compie una scomposizione genealogica e fisiologica della musica “assoluta” mostrandone la complessità e la storia. La sua indagine, su questo punto, è sorretta anche da una riflessione etnologica.

Si tratta comunque, a vantaggio della verità, di prendere partito anche contro di sé e contro le rassicuranti illusioni: Nietzsche sembra sperare che Wagner sia tanto generoso e ricco da mutare il suo atteggiamento recuperando elementi presenti nella sua esperienza e riflessione giovanili. Nietzsche vuole essere erede anche della parte migliore di Wagner: di colui che aveva annunciato il crepuscolo degli dèi, la fine della menzogna istituzionalizzata, una nuova comunità.

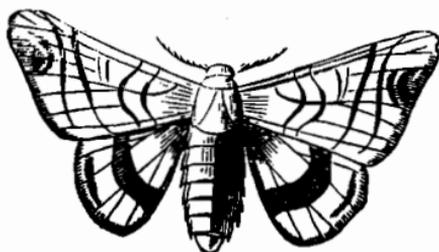
«Se Wagner dovesse pensarla diversamente: ebbene vogliamo essere migliori wagneriani di Wagner» si legge in un frammento dell’estate 1878.

E nella cartolina alla Maier (di cui rimane un frammento) si rispecchia una distanza equilibrata, senza avversione: «[...] da seguace senza riserve qual

ero, ne sono diventato uno con riserva: proprio come ci poniamo di fronte a tutti i grandi del passato».

Molti gli elementi messi in campo dalla wagneriana delusa: lo stile barocco, i Greci e la "misura", la cultura classica francese, il primato della verità o della menzogna vitale, il doppio "sguardo" (solare e notturno) che caratterizza la natura di Nietzsche, l'educazione e il valore della religione, la libertà della volontà e la morale ecc. Queste lettere sono quindi importanti per caratterizzare il terreno di discussione tra la passione e la devozione dei seguaci di Wagner e le scelte dello "spirito libero".

Nelle risposte di Nietzsche a queste lettere, in cui si esprime apertamente il distacco irreversibile da *quel* Wagner che pretendeva elevare e redimere e che invece si era rivelato come *malattia*, emerge pieno il senso della liberazione come compiuto amore delle cose prossime e fine della deformazione metafisica.



1. *Mathilde* *Caro professore!*

Maier
a Nietzsche
in Basilea.

Magonza,
 inizio/metà
 luglio 1878

Le avrei scritto da tempo la minacciata lettera, se non avessi voluto lasciar sfogare l'effetto del libro⁶ in me sola! Difficilmente Lei potrà immaginare quale profondo turbamento esso abbia provocato in me, quante notti insonni ne abbia tratto! Alla mia età credevo di aver superato da lungi cose simili ed ero a me stessa del tutto incomprensibile, quasi ridicola! Cos'è dunque ciò che perderemmo nel mondo metafisico di cui nulla sappiamo, visto che non ne possiamo sapere nulla⁷? Niente, – eppure tutto!

Che a simili risultati porti il materialismo ingenuo, che questo problema non avverte in alcun modo, e che si limita a questo proposito al vuoto esercizio della spiegazione, intendendo rispondere a una domanda il cui autentico senso non coglie affatto, – questo mi ha sempre potuto inquietare poco. – Bene, bene, giustissimo, – ma chi *ne* ha poi mai fatto questione? – Se però uno spirito come il suo, fortemente incline agli ideali, e, come credo, con un bisogno metafisico impresso in modo insolitamente forte, – giunge per vie così completamente diverse all'enunciato: la filosofia del futuro sarà identica alla scienza naturale⁸, questo sì doveva scuotermi profondamente! – Dunque ci sarebbe soltanto un "come", e nessun "che cosa", – ed interrogarsi su quest'ultimo sarebbe l'errore eterno! – Se un giorno venisse alla fine svelato il segreto secondo cui non vi è alcun autentico enigma, allora la sfinge dovrebbe davvero inabissarsi per le risate⁹!

Si è costruito con fatica e travaglio una religione senza Dio, per salvare il divino anche quando Dio sia perduto, – ed ora lei toglie quel fondamento che, per quanto possa essere labile e nebuloso è però forte abbastanza da sostenere un mondo intero; il mondo di tutto ciò che ci è caro e sacro!

Se la metafisica è solo un'illusione [*Wahn*], cos'è però la vita senza questa illusione? Ma, certo, cosa importa all'inflessibile logico di tale questione? Come potrebbe essa arrestarlo nel suo procedere? Ma l'umanità non dovrebbe avere il diritto di porgergli la coppa di cicuta per la sua verità? Questa vita infatti ottiene, con la caduta del mondo metafisico, da sola il dominio e con ciò il potere più tirannico! Come si potrebbe concedere ancora un valore in sé alla verità e tollerare il furto delle illusioni vitali di maggior valore? – Ma a che giova tutto questo? Nonostante la cicuta Lei deve proseguire, e può fermarsi tanto poco quanto una pietra può fluttuare nell'aria! In nome di Dio dunque: "Avanti!"¹⁰. Ma solo con tristezza posso guardarla gettare ogni cosa via da sé, per incamminarsi oltre, sul sentiero scosceso, presso il quale, eccettuata la fuggevole gioia della conoscenza, non sbocciano più fiori! "Portate via le donne urlanti"¹¹ la sento dire. Silenzio, dunque!

Quanto a lungo mi sono affaticata per ottenere l'invulnerabilità del tallone d'Achille di Schopenhauer! Mi riferisco ad una spiegazione della libertà intellegibile del volere, che per me continuava a rimanere una contraddizione irresolubile! Non riuscivo a comprendere come Schopenhauer potesse fondare la responsabilità individuale sulla libertà *che precede* l'apparenza, mentre al contempo egli ammette la validità del "principium individuationis" *solo per* l'apparenza. Finalmente mi sembrò possibile, per analogia, una via d'uscita, grazie alla Sua spiegazione dell'essenza della lirica; in altri termini, l'"io" che si sente responsabile sarebbe l'"io cosmico", che è la radice di ogni individualità, a cagione della quale si dovrebbero portare *proprio in essa* responsabilità, colpe e meriti, così come ogni sofferenza e gioia che la contraddistinguono¹². – Ma anche tutto ciò ora cade sotto la sua scure!

In un punto importante il Suo libro mi ha portato a chiarire le mie posizioni: e precisamente in rapporto all'educazione, specialmente quella femminile¹³. Mi sono spesso chiesta se un mondo privo di fede possa andare avanti e se sia legittimato ad educare alla fede i propri figli. A questa domanda mi sono risposta alla fin fine con il più deciso "sì", quantunque l'idea di Dio sia così lontana e grande da esser a malapena afferrabile! L'umanità, quando le fosse perduto il mondo del sentimento religioso, andrebbe incontro a un terribile impoverimento, e con esso sarebbe perduta la comprensione di quanto di più alto e di migliore essa possieda; e riportare ciò alla luce sarebbe comunque per essa impossibile! Non sogghigna ora già troppo spesso verso qualcuno la spaventevole smorfia? Non si dovrebbe anche qui, "prevenire una spaventosa prospettiva, grazie al fatto che la si prende in considerazione"? – Gli studiosi della natura affermano che l'uomo percorre nell'embrione tutti i gradi preparatori della sua evoluzione fino all'essenza umana. Se le cose stanno così, la futura educazione dovrebbe soltanto imitare la natura, e condurre il giovane attraverso tutte le fasi dello sviluppo spirituale dell'umanità¹⁴. Possano dunque ancora la religione e l'arte restare per lui "madre e nutrice"¹⁵! ed infine possa la metafisica, come "poesia della giovinezza", rimuovere la madre dal cuore! Chi poi non può restare fedele neppure a questa, possa dunque, in nome di Dio, desiderare come consorte la verità, e vediamo come se la cavi con tale modesta moglie! – La verità però non vale molto come educatrice, perché, come Lei dice dello Stato ideale che non può rigenerare i cuori più caldi¹⁶, così un uomo educato solo dalla verità non potrebbe più sviluppare in sé l'arte per trovare una qualche verità! Mi sembra perciò della massima importanza mantenere le donne religiose! Io, che ho perso la fede insolita-

mente presto, comincio a pensarla a questo proposito nel modo più conservatore, anzi reazionario, possibile. Ad ogni costo desidererei saper conservata al sesso femminile l'illusione consolatoria, non solo per amore dell'effetto che così verrebbe esercitato sull'educazione, ma anche per il bene delle donne stesse. Che fondamento di quiete sarebbe conservato all'animo femminile, e attraverso di esso alla famiglia! Essendo l'amore in tutte le sue forme il nucleo essenziale nella vita della donna, il destino di essa diviene, senza la fede, molto più pesante di quello dell'uomo, perché l'amore privo del rifugio protettivo della fede diventa quasi un tormento ininterrotto! – Sarà però possibile salvare ancora qualcosa, conservarlo? Cosima è in quest'ottica un esempio ammirevole, e certo a malapena comprensibile! Io mi sono spesso chiesta in che magica luce lei lo preservi da qualsiasi turbamento.

Stranamente Lei troverà che il suo "libro per spiriti liberi"¹⁷ risveglia in me moti quasi appassionatamente reazionari, che quanto più sono frequenti, tanto più sento in me il pericolo di dover percorrere successivamente la Sua strada! Con angoscia e spavento mi aggrappo a tutto ciò che per me conferisce ancora valore alla vita, per non lasciarla affondare! Alle cose più spaventose appartiene per me il crollo dell'idea eterna, che rappresenta a mio avviso l'unico punto di quiete redentrica nella serie incalzante dell'eterno divenire! Ed ora Lei dissolve tutto questo! Tutto scorre, – non più immagini fisse, soltanto un eterno moto! C'è da diventare pazzi! Come può l'arte mantenersi eretta in questa furiosa corrente? La può aiutare la misura esteriore, quando manca quella interiore? E tutto ciò deve venire proprio da *Lei*, la cui autorità era per me nei momenti di scetticismo un supporto fondamentale! – "Molte grazie" mi dirà, "Questo si ottiene quando si ha a che fare con

teste femminili che sopportano verità solo a patto che siano piacevoli! Subito parte il lamento!” – Ma anche Lei stesso ben sente il bisogno di serbarsi una sorta di sguardo doppio: un occhio diurno ed uno notturno¹⁸! Chi può poi dire quale occhio abbia maggior valore? Di fronte a queste domande devo sempre pensare alla poesia d’un amico morto, in cui, rivolgendosi alla notte, diceva: «Tu, che togliesti il velo solare dalla profondità cosmica!» Non è anch’esso un “velo solare”, ciò con cui la logica ci dissimula una “profondità cosmica”?

Ma finalmente, finalmente voglio lasciare la parte inquietante del libro, che mi tiene incatenata con potenza demoniaca, e fuggire verso quella che mi dà soltanto gioia: verso le molte sottili osservazioni e verso il regno di pensieri su ogni cosa meritevole di riflessione! Se volessi parlare di ogni singola cosa che mi ha allietato, la lettera diverrebbe interminabile! – Ci sono ancora parti che mi hanno particolarmente interessato e divertito per il rapporto che hanno con la mia propria esperienza! Tali sono ad esempio “Rimorsi dopo riunioni”¹⁹, e “Far aspettare”²⁰, – che in particolare mi ha fatto andare in collera come un rospo gonfio di veleno! Rispetto a ciò che Lei dice a favore degli oziosi²¹, mi sentivo già un po’ sollevata, ma giunta al punto dei “poltroni” mi sentii ancor più prostrata! Se ci si libera con la fede nella responsabilità finanche dei rimorsi per ciò che si è, rimane tuttavia la tristezza per non esser riusciti meglio! Sì, essa davvero si esacerba molto riconoscendo che siamo figli di una immutabile necessità, e che dunque c’è solo una nobiltà di nascita, ma non una nobiltà di merito! Non è questo equivalente all’eterna dannazione!?

In relazione a “Occasione di magnanimità femminile”²² devo confessarle come mi paia andare un po’ contro natura, che la ragazza più vecchia debba

amare l'uomo immaturo come un coniuge e poi quello maturo come un figlio! A mio avviso la prima parte del compito appare persino più difficile della seconda! Il matrimonio tra una donna più vecchia ed un uomo più giovane ha sempre avuto per il mio modo di sentire qualcosa di terribilmente penoso; – come se ciò fosse da parte della donna una mancanza di coscienza, qualcosa di contro-natura – adesso tuttavia le cose non sembrano più stare così, visto che questo comportamento si mostra con incredibile frequenza particolarmente nei ceti incolti. Con la successiva rottura, presa in considerazione, di un simile matrimonio, verrebbe meno in ogni caso qualcosa di urtante.

Quanto però possa essere difficile per una donna più vecchia recuperare il proprio amore per un uomo più giovane, al momento giusto, in forma di amore materno, lo dimostra il triste esempio della signora von Stein²³, cui nonostante la sua intelligenza ed una natura davvero priva di passioni, non riuscì ad uscire con decoro da quella faccenda! C'era di mezzo la vanità! Fu essa a giocare l'odioso tiro di risvegliare in lei una passionalità quale l'amore non avrebbe potuto fare, e che dà un aspetto così ripugnante al quadro! – Proprio lei sembrava avere tutte le qualità che avrebbero dovuto renderle possibile, – con un po' di autentico amore – di comprendere le esigenze del giovane amico e di appianargli perciò la via attraverso di cui lei, verosimilmente, lo avrebbe protetto da una scelta sbagliata e avrebbe mantenuto a se stessa la bella fiducia di lui! È perciò davvero spaventoso vedere come essa, al contrario, si perda nella mancanza di dignità, come presenti Goethe davanti a Dio e agli uomini come un uomo caduto, mezzo perduto e provi rancore verso chiunque non sia d'accordo con lei! La sua vita scritta a sua *glorificazione* da Düntzer²⁴ (che del resto è un asino noio-

so), dà di tutto ciò un'immagine istruttiva, ma decisamente poco edificante! Ma cielo! In cosa mi sono perduta per distruggere la sua speranza nella magnanimità femminile! Col terzo foglio però è già stato di nuovo superato il limite estremo del consentito – e quanto avrei ancora da dire e da chiedere! A questo proposito mi viene in mente che la sua prima parola nei miei confronti fu: “avremmo tante cose in comune che avremmo ben poco da dirci”. Mi colpì allora per la somiglianza con ciò che Wagner mi aveva scritto in una certa occasione, cioè che egli si sente così intimo con me da non aver nulla da dirmi!²⁵ Questo però non è affatto sempre piacevole!

A prescindere dal cruccio di saperla soffrire, è per i Suoi amici anche ben triste che Lei non sia per nulla disponibile! Ma non si può deplorare che a Lei, come dice Elisabeth, vada meglio così, in modo da vivere quanto più possibile in quiete! – Saluti da parte mia nel modo più sentito la mia cara Elisabeth, che verosimilmente Le leggerà la lettera (come spero omeopaticamente)! Sarebbe davvero buono ed amabile da parte sua se essa mi volesse dare presto qualche nuova notizia sulle Sue condizioni di salute! Quanto *volentieri* desidererei sentire che la cura a Baden²⁶ è stata di permanente successo! Statemi entrambi bene! Con i più calorosi auguri e i più cordiali saluti

Sua Mathilde Maier

Nel dare una scorsa a quanto scritto mi appare quasi comico che a una prima esultante lettera di ringraziamento²⁷ debba ora seguire una tale lamentazione; e non posso resistere al piacere di aggiungere come vignetta conclusiva la scherzosa illustrazione, che un buon amico mi ha disegnato, del saggio col bicchiere di cicuta e delle donne in lamento²⁸.

2. Nietzsche
a Mathilde
Maier
a Magonza

<Basilea, 15
luglio 1878>

Gentilissima signorina,

non c'è niente da fare: è destino che debba creare difficoltà a tutti i miei amici – proprio dichiarando finalmente in che modo sono *uscito* dalle mie difficoltà. Quell'annebbiamento metafisico di tutto quanto è vero e semplice, la lotta *con* la ragione *contro* la ragione²⁹, per cui si vuol vedere in tutto e ovunque un prodigio e un'assurdità – inoltre, in piena conformità con essa, un'arte barocca³⁰ della tensione spasmodica e dell'esaltazione dell'eccesso – intendendo l'arte di Wagner – sono state queste le due cose che alla fine mi han fatto ammalare sempre di più e quasi mi avrebbero alienato dal mio sano temperamento e dal mio talento. Se Lei potesse sentire come me in quale pura aria delle *vette*³¹ vivo *ora* la mia vita, in quale mite disposizione verso gli uomini che abitano ancora nella foschia delle valli, più che mai risoluto a tutto quanto c'è di buono e valido, cento passi più vicino ai Greci di quanto lo fossi prima; e come io *stesso* ora *viva* aspirando alla saggezza fin nelle più piccole cose, mentre prima mi limitavo a venerare e idolatrare i *saggi*³² – insomma, se Lei riesce a sentire come me questa trasformazione e questa crisi, oh, allora *dovrebbe* desiderare di vivere qualcosa di simile!

Durante l'estate a Bayreuth presi di ciò pienamente coscienza: dopo le prime rappresentazioni cui assistetti cercai scampo sulle montagne e là, in un paesino tra i boschi³³, nacque il primo abbozzo, circa un terzo del mio libro, che aveva allora il titolo *Il vomere*³⁴. Poi, aderendo al desiderio di mia sorella, feci ritorno a Bayreuth, in possesso ormai della fermezza d'animo necessaria per sopportare ciò che era difficilmente sopportabile – e *tacendo* con chiunque! – Ora mi scuoto di dosso ciò che non fa parte di *me*, uomini, siano amici o nemici, consuetudini, agi, libri;

vivo in solitudine per gli anni a venire finché, in qualità di filosofo della *vita*, maturo e pronto, mi *sia lecito* (e allora probabilmente anche *necessario*) riprendere i rapporti.

Vorrà Lei, nonostante tutto ciò, serbarmi la Sua amicizia, o meglio, potrà farlo? Vede, sono giunto a un grado di sincerità tale per cui sopporto unicamente i rapporti umani più puri. Evito le mezze amicizie, per tacere delle partigianerie, e seguaci non ne voglio. Possa ciascuno (e *ciascuna*) essere soltanto il vero seguace di *se stesso* !

*A Lei sinceramente
grato e devoto F. N.*



3. *Mathilde* *Caro professore!*

Maier

a Nietzsche
in Basilea

Magonza, 28
luglio 1878

la Sua lettera mi ha fatto star male, e non posso ancora superare del tutto la tormentosa condizione febbricitante in cui mi ha posto. Per me è come se il mondo intero fosse entrato in un'insopportabile oscillazione! Cosa può ancora restare solido dopo che *Lei, Lei* ha attraversato una così enorme trasformazione, da rigettare ora ciò che altre volte annunciava con lingua profetica come Vangelo!? E sì che ebbi già un'idea di tali processi in *Lei* dal Suo libro; che però l'intero campo dei suoi primi ideali fosse già così radicalmente rivoltato, questo non me lo potevo immaginare! Io ben comprendo che *Lei* senta come redenzione il fatto di essersi liberato da qualcosa che *per Lei* è diventato una non-verità; e come potrei non esserle più amica, se *Lei* segue una necessità interiore, sebbene io non la possa comprendere per quel che concerne l'arte di Wagner. Io devo sopportare, se le stesse qualità per le quali *Lei* mi è diventato così caro, e che di solito mi hanno dato tanta gioia interiore, ora mi provocano profondo dolore! Il modo e la maniera in cui lei guardava le cose, io lo sentivo, anche se di molto superiore, tuttavia così affine a me che potevo solo tanto più cordialmente rallegrarmi di questa superiorità, la quale mi appariva come un compimento del mio proprio pensiero e sentimento! Io La dovevo conquistare con amabilità, come un fratello minore delle cui doti superiori si è orgogliosi! Valuti *Lei* da ciò il dolore che dovevo sentire nel vederla improvvisamente rigettare tutto ciò che mi è caro! – Io non sono come *Lei*, cresciuta con i Greci, e non comprendo molto di essi; anche quando li posso ammirare, questa ammirazione resta però per lo più distaccata e non riesco a riscaldarla fino all'amore; ma senza amore non posso appropriarmi di nulla in modo adeguato. Ottenere la mi-

sura greca per il mio sentimento artistico, mi è dunque precluso; – può persino ben essere che io non abbia alcun giusto concetto dell'autentico godimento estetico nell'arte, giacché sono del tutto incapace di quella gioia che Lei esige per la forma come tale. La forma ha per me valore soltanto fino a dove, e solo in quanto essa serva ad ottenere l'espressione il più possibile compiuta al pensiero, al sentimento che mi afferra. Per poter anche solo ben comprendere il valore di una forma artistica in sé sono davvero troppo incolta. Posso difficilmente stimarla più d'un uovo sgusciato che era certo necessario soltanto per condurre un essere alla vita, – e che si deve modificare per ogni nuovo essere seguendo la sua peculiare natura. Proprio i tragici francesi mi sembrano sempre una prova del fatto che con una forma morta non si possa fare nulla. – Io non posso considerare come un caso che là, i grandi talenti che avrebbero potuto infondere un'anima a questa forma siano mancati³⁵. – Se però già nell'arte sono un barbaro, allora nella musica lo sono doppiamente, giacché di essa non intendo assolutamente nient'altro che l'effetto che essa esercita su di me. – Non ho però mai sentito un effetto più potente, più sublime e profondo che in Wagner! A cosa potrei davvero ancora credere in questo mondo, se non credessi più a ciò che sento?

Sembra che io da sempre abbia avuto vistosamente poca predisposizione per la parte autenticamente sensibile della musica, mi rammento infatti che nella mia infanzia, una melodia spesso ripetuta poteva facilmente risvegliare in me l'impazienza. In generale io ero per lo più abbastanza indifferente verso la musica, prima di conoscere quella di Wagner, perché essa era per me una lingua straniera, – pregavo soltanto con una certa frequenza un'amica molto musicale di suonarmi qualcosa di Beethoven,

del che essa non poteva stupirsi mai abbastanza, poiché certo *di quello* non comprendevo nulla! Per me si trattava solo di singoli brani che, non sapevo perché, mi entravano profondamente nell'anima!

Circa a sedici anni sentii per la prima volta (senza aver sentito una parola sul compositore, le cui opere qui non erano ancora state rappresentate) qualcosa dai lavori giovanili di Wagner – era all'aperto, *una qualche musica militare*, e ciò mi fece, nonostante la rozza esecuzione, un'impressione come non ne avevo ancora sentite di simili! Essa mi colse di sorpresa come un fremito di un mondo superiore! – Quando in seguito partecipai per la prima volta a una rappresentazione del Lohengrin, essa agì su di me così potentemente come ancora nessun'altra musica da teatro aveva fatto! Questo effetto può forse non essere un effetto estetico, non lo so, ma se ho un concetto di ciò che si intende con “tragico”, allora devo chiamarlo tragico al massimo grado: esso mi libera da ogni piccineria, da ogni angustia, da ogni sofferenza personale, e m'eleva in una regione dove il dolore cessa di essere dolore, e da cui si ritorna con l'animo consolato di un bimbo che si è sfogato piangendo sul petto della madre! – Io so molto bene che seguendo tale sensazione puramente personale non ho alcun diritto a difendere il valore obiettivo di un'opera d'arte, anche se esso resta per me quello massimo! Perciò era così grande ed intima la mia gioia nel sentire da *Lei*, la cui intelligenza ed il cui sapere garantivano un giudizio obiettivo, la conferma entusiastica della mia sensazione! Questa coscienza che eleva e porta felicità è ora svanita! *Lei* dubita della validità delle Sue prime sensazioni, respinge il Suo proprio giudizio! – ed esige al suo posto: “Misura”!³⁶ Misura? E donde deve essere dunque tratta questa misura eternamente valida nel *Suo mondo dell'eterno divenire*, in cui il presente non può essere commisurato né

col passato, né col futuro? Proprio in esso potrebbe valere per tutto ciò che appare solo la sua propria misura!

“Priva di misura”, nel senso di priva di limiti, quest’arte può forse esserlo, su ciò non ho alcun giudizio, – ma “arte barocca”³⁷? Con questa parola viene stigmatizzata soltanto un’assenza di misura, intesa nel senso dell’arbitrio. E questo, questo Lei proprio non dovrebbe rimproverare al proprio sentimento: che esso si sarebbe lasciato rapire all’entusiasmo da qualcosa di così inautentico! – Frivolo arbitrio, un gioco con i mezzi artistici è ciò che delinea in tutti i tratti quel periodo di arte del lusso, che chiamiamo barocco! Dove sarebbe però anche solo una di queste caratteristiche nell’arte di Wagner? – Essa è infatti percorsa, come tutta la sua vita, da una Necessità talmente irresistibile, che si è aperta la più incredibile delle strade, e che non pote’ esser scossa nelle situazioni più terribili, al punto che per me sarebbe impossibile comprendere qualcuno che potesse accusare la sua opera di sconsiderato arbitrio. – Egli è davvero quasi demonicamente dominato dall’unico impulso di rappresentare, con tutti i mezzi per lui raggiungibili, e nel modo più possibile compiuto ciò che aleggia davanti al suo sguardo! Quand’anche questo impulso lo dovesse condurre ad un eccesso, esso sarebbe dissolutezza sorta dal regno interiore, ma certo qualcosa di totalmente diverso da quell’eccesso dell’arte barocca, che doveva coprire proprio il vuoto interiore con quell’esteriore lusso!

Per non abbandonarmi solo alla sensazione personale (sebbene essa sia in fondo proprio l’unica cosa veramente convincente per noi) concedo ascolto ad ogni parte, per avere la conferma della mia impressione, e particolarmente a quelle nature di cui so che il baricentro della loro essenza cade interiormente, e la cui schiettezza e veridicità del sentimento mi

è garantita. Ed ecco, da Bayreuth ho ottenuto due degli esempi di maggior valore, che stimo molto al di sopra di tanti altri! Il primo è un commerciante, di modeste doti spirituali e di cultura senza pretese, ma di una nobiltà di cuore e di una serietà morale in tutta la persona, come non se ne trova uno tra milioni! Egli è anche più duro d'orecchio di quanto lo sia io³⁸, perciò vive piuttosto ritirato ed in scarsa confidenza con l'arte pubblica, dal che si può facilmente capire come a lui i lavori di Wagner fossero rimasti sconosciuti, anzi, come egli non fosse del tutto privo di pregiudizi contro di essi. Amando molto la musica, e prendendola molto seriamente, come tutto, egli tuttavia si limitava alla più vecchia musica per pianoforte, che si suonava da solo. Per amor del diletto denaro, (egli è benestante) di cui c'era necessità a Bayreuth, io lo persuasi a venirvi con la moglie; sentii però alcuni rimorsi dopo avergli procurato i posti, quando mi confessò che per lui erano principalmente importanti i cori! Con mia grandissima sorpresa trovai poi quest'uomo durante le rappresentazioni preso come pochi! – Il secondo esempio tanto degno è il noto pittore Defregger³⁹, il più caro a me dei pittori viventi, particolarmente per la schietta veridicità e profondità del sentimento, (il suo "Ultimo bando" mi commuove, ogni volta che lo vedo, fino alle lacrime); egli è diventato un fervido amico dell'arte wagneriana, come vedo da una lettera che ha scritto ad uno dei miei conoscenti. In essa egli racconta di esser intervenuto a tutte le rappresentazioni del Siegfried a Monaco con crescente entusiasmo; all'ultima persino in loggione solo per sentire, non per vedere! Ovunque quando mi guardo attorno trovo sempre le nature più profonde e serie prese dall'impressione di quest'arte. Dovrebbero dunque proprio questi uomini essere ingannati da un miraggio?! Chi può decidere se Lei ha in precedenza sbagliato? Nel corso

della nostra vita la questione sarà difficilmente decidibile! Quest'arte avrà effetto fintantoché ne avrà la forza! Io credo che con la penna un'arte non può né esser sconfitta, né esser aiutata ad esercitare un dominio. – Se Lei diffida ora così completamente delle proprie sensazioni di un tempo, allora deve però ragionevolmente ammettere qualche dubbio nei confronti di quelle odierne! Lei a Bayreuth era gravemente sofferente⁴⁰ – e per nervi sofferenti questa musica non è in ogni caso appropriata! Nessuno si meraviglierebbe, se Lei avesse trovato di non sopportare quest'arte e se a causa della sua salute dovesse tenersi oltremodo lontano da essa!

Ah, mi sanguina il cuore al pensiero del dolore che coglie Wagner per la Sua perdita, sapendo che Lei era per lui la persona più cara!⁴¹ Soffro anche sin d'ora per i falsi giudizi di condanna (perché chi La comprenderà?) che dovrò sentire su di Lei, e ai quali posso opporre soltanto la mia fede incrollabile nella Sua sincerità! – Ma perché Le dico tutto questo, che nel suo attuale stato d'animo, come posso ben capire, Le sarà totalmente indifferente! È probabile che Lei non si sia aspettato una risposta alle Sue righe, o perlomeno che non l'abbia desiderata. Tuttavia mi deve concedere, che seguo la sola necessità di pronunciarmi contro di Lei! – Sarò subito alle conclusioni, – desidero soltanto dire ancora una parola sulla natura della metafisica: io non riesco a vedere in essa, come fa Lei, soltanto il figlio del nostro desiderio⁴², schopenhauerianamente: “della volontà”, (la quale, in una metafisica senza Dio che non garantisce un'eterna beatitudine, non trova affatto il suo tornaconto), ma credo che essa sia sorta piuttosto da una necessità della ragione, cui sembra implausibile concepire il mondo come prodotto di forze puramente fisiche, e la cui natura è d'altra parte contrastata dall'enigma, che perennemente persiste, e la cui

assoluta irresolubilità bisogna riconoscere; da ciò la ragione è spinta sempre a cercare una soluzione metafisica, che ad essa, alla sua disposizione scettica alla contestazione, sembra ancora più adeguata di quella fisica! Deve ben capitare alla maggior parte dei materialisti di convertirsi a poco a poco ad una forma di panteismo! Non si deve riconoscere al Suo stesso stimato apostolo dell'Illuminismo Voltaire⁴³ un'aspirazione al piatto deismo? Un deismo simile a quello che oggi fiorisce tra i suoi razionalistici conterranei e che lui si contenta di fondare col metro del ciabattino e del sarto! – Ora però concludiamo! Io non voglio metter alla prova oltre la Sua pazienza e voglio lasciarla alla solitudine che si è scelta! Stia bene! Con i migliori auguri anche ad Elisabeth

Math. M.

Ah! – Ora noi non abbiamo più “così tanto in comune!” Sì, – quando Lei lo diceva, – era già un anacronismo! – Vorrei davvero rallegrarmi del fatto che Lei si sente così bene in questa nuova prospettiva, – se solo lo potessi.



4. *Nietzsche a
Mathilde
Maier
a Magonza*⁴⁴

<Grindel-
wald, proba-
bilmente
6 agosto
1878>

[+++] della grandezza di Wagner pochi possono essere convinti così sicuramente come lo sono io: perché pochi ne *sanno* altrettanto. Tuttavia, da seguace senza riserve qual ero, ne sono diventato uno con riserva: proprio come ci poniamo di fronte a tutti i grandi del passato; e come mi accade anche con la fase che abbraccia i miei ultimi 10 anni – la approvo senz'altro, ma ora conosco un punto di vista superiore. Per quanto riguarda Wagner, avevo visto proprio il momento superiore, il suo ideale – *con questo* venni a Bayreuth – *da qui* la mia delusione⁴⁵. – Per finire, una tesi: i veri e propri wagneriani sono brave, bravissime persone, ma *niente affatto* musicisti (come Lei!) e tutti più o meno oscurantisti (penso alla sua penultima lettera). E ora si faccia un risata e voglia sempre bene

al Suo F. N.

<Per amor del cielo>, legga, sullo stile barocco, il *Cicerone*⁴⁶ di J. Burckhardt!!!

5. *Mathilde
Maier a
Nietzsche in
Grindelwald*

Magonza, 14
agosto 1878

Sebbene io venga redarguita come si deve ed annichilita, la cartolina mi ha alleggerito il cuore! – Se io la fraintendo, allora, mio caro professore, ne porta Lei la colpa principale! In una questione la cui ardua comprensibilità Lei stesso ammette nel punto in cui dubitava che, dopo quanto detto, io fossi “ancora ben disposta verso di Lei” – Lei avrebbe dovuto esprimersi in modo un po’ esplicitivo! Senza il commento che la cartolina ne dà, la lettera, lo confermo, non può assolutamente essere intesa così come Lei vuole saperla intesa! E ora più che mai non so come Lei dunque giunga a piantarmi così il coltello nel cuore, e a pormi una tale “questione di fiducia”! – Del resto anche Lei mi ha frainteso, se suppone che io voglia difendere da lei la grandezza di W<agner> “indirizzandola a seri commercianti”! Un tale cattivo avvocato io non lo sono davvero! Non mi venne davvero in mente di credere che Lei contestasse la grandezza di W<agner>, cioè la sua grande arte, ma solo che Lei credesse questo grandioso incantamento impegnato su di una strada sbagliata, tanto più funesta, quanto più grande è colui che sbaglia! Siccome attualmente mi oppongo a ciò nel modo più deciso, ma mi manca ogni arma erudita per combattere una tale opinione, – e deve ben esser già accaduto che un nobile, autentico sentimento umano abbia colto una nuova significativa manifestazione artistica con più spregiudicatezza e sicurezza degli specialisti, – allora volevo, e potevo, semplicemente portare in campo come controargomento l’impressione, fatta proprio alle nature più pure e nobili, dall’opera di Wagner! E se si tratta di sentimenti umani, allora, col Suo permesso, l’uomo inizia, a certe condizioni, effettivamente già col commerciante, in particolare se si tratta di qualcuno come quello di cui parlai, che è uno degli uomini più nobili e veri che io abbia incontrato nella mia vita! – Che imperscrutabile pro-

fondità di disprezzo nel suo "seri commercianti"! – Buon Dio! e anche senza di ciò Le si muove il rimprovero della più mostruosa superbia da eruditi, e si afferma che per Lei la scienza sarebbe l'unica cosa ancora reale! – No, nemmeno la scienza – soltanto il metodo scientifico! – Agghiacciante! – E noi altri poveri diavoli dovremmo recitare l'intera spaventosa Divina Commedia solo a maggior gloria della scienza! Esisteremmo davvero solo per essere sottoposti a indagine! In una certa misura solo per una sorta di vivisezione!⁴⁷ –

Certo che voglio leggere il Cicerone di J. Burckhard<t>, non appena avrò i soldi per comprarmelo, (perché proprio ora purtroppo sono povera come un topo di chiesa), oppure non appena troverò Qualcuno che me lo presti! Dovevo scoppiare in una sonora risata di fronte al suo grido di disperazione: "Per amor del cielo! legga [...]!!!" Fortunatamente mancava lo spazio per il poscritto: "e non cianci di tali insensatezze!" Ma i tre punti esclamativi sono più eloquenti di qualsiasi parola! – Nel Cicerone tuttavia può ben esserci ciò che vuole, "barocco" significa pur sempre in tutto il mondo un traviamiento dall'autentico, dal vero, una degenerazione! E questo era ciò che non potevo permettere! So abbastanza bene che nel periodo dell'arte barocca ci furono ancora grandi manifestazioni, poiché la decadenza dell'arte non può naturalmente aver luogo d'un tratto. Anzi, so anche come si affermi che persino Mich<el> Ang<elo> avesse già coltivato energicamente i primi germogli della distruzione! Nel senso, forse, per cui la cima più alta è sempre la più prossima al declino! – Il fatto che io abbia preso la parola nel suo significato più crasso, (mi aleggiano cioè davanti agli occhi involontariamente le figure sciatte e ripugnanti che adornano lo "Zwinger" di Dresda⁴⁸, come credo si chiami) era forse uno stratagemma da avvocato, per

metà istintivo, essendo così facile da confutare; – il che Lei deve trovare certo giustificabile, se riflette su quanto povera di armi io sia contro un avversario come Lei! – Ad ogni modo io ero del tutto fuori di me per la gelosia, immaginandomi come Lei in futuro verrà citato dal signor Hanslick⁴⁹ e compari!

Nonostante ogni moto d'impazienza, che già mi posso immaginare, Lei doveva pur subire anche questa lettera, poiché non può veramente pretendere da me che lasci la mia tanto radicalmente disprezzata difesa – indifesa! Ora però la rimetto in libertà! Saluti! Se la passi nel migliore dei modi! e pensi con amicizia alla

povera sorella
Ignorantine Obscurantia

Lei dunque davvero non si turba affatto nella Sua terribile luce, che ogni cosa illumina da parte a parte? Wotan diede un suo occhio per ottenere la saggezza⁵⁰; – forse avrebbe dato l'altro per dimenticare ciò che col primo ha scorto? “L'uomo deve sì essere moderatamente saggio, – soltanto non troppo!” Così si dice da qualche parte nell'Edda. Io tengo qui pronto per Lei un piccolo lembo del mio velo d'oscuramento; se lassù Le diventasse troppo freddo e desolato, e il Suo occhio abbagliato cercasse l'ombra, allora scenda da noi miseri che abitiamo in basso!



¹ Lettera a Carl Fuchs, poco prima della fine di giugno 1878, in *Epistolario III*, p. 299. L'immagine è presente anche nella lettera alla Maier: cfr. lettera 2 e nota relativa.

² Cfr. nota alla lettera 723 in *Epistolario III*, p. 567.

³ Su questo si veda il capitolo 3. (*L'illusione e la musica*) in S. BARBERA, G. CAMPIONI, *Il genio tiranno*, Milano 1983, pp. 58 e sgg.

⁴ Mathilde Maier, figlia di un notaio di Alzey, aveva conosciuto Wagner, durante una serata in casa Schott, a Biebrich nel marzo del 1862. La giovane aveva allora ventinove anni. Nel suo senso pratico, l'irrequieto artista trovò spesso un punto di appoggio. L'amicizia era tanto consolidata che Wagner pensò anche alla possibilità di un matrimonio (nel 1863) che poi non si attuò. La Maier rimase molto legata sia a Richard che a Cosima.

⁵ *Frammenti postumi 1882-1884* in *Opere*, vol. VII, tomo I/1, p. 19.

⁶ *Umano, troppo umano*, uscito al primi di maggio del 1878. L'indirizzo della Maier è nella lista delle persone a cui l'editore Schmeitzner doveva spedire copia omaggio del volume (lettera di metà aprile 1878: cfr. F. NIETZSCHE, *Epistolario III*, p. 286). Sulle reazioni indignate ed offese a

Bayreuth e di sconcerto tra gli amici di Nietzsche, si vedano le note dell'*Epistolario*, p. 562 e sgg.

⁷ Cfr., ad es., *Umano, troppo umano* af. 9, (*Opere*, IV, tomo II, p. 20).

⁸ Si vedano i primi aforismi di *Umano, troppo umano* (*Opere*, vol. IV, tomo II, p. 15 e sgg.).

⁹ Nietzsche invece scriveva, a proposito della cosa in sé: «Forse riconosceremo allora che la cosa in sé è degna di un'omerica risata: che essa sembrò tanto, anzi, tutto, e in realtà è vuota, cioè vuota di significato» (*Umano, troppo umano*, af. 16, cit., p. 27).

¹⁰ Cfr. af. 22: *Avanti!* (cit. p. 201).

¹¹ Cfr. af. 437. «*Per finire*. Ci sono molte specie di cicute, e di solito la sorte trova l'occasione di portare alle labbra dello spirito libero un calice di questo veleno – per "punirlo", come poi tutti dicono. Che fanno allora le donne intorno a lui? Grideranno e si lamenteranno e turberanno forse la pace del tramonto del pensatore: come fecero nella prigione di Atene. "O Critone, di dunque a qualcuno di portar via queste donne!" disse alla fine Socrate» (*ibidem* p. 239). Il riferimento di Nietzsche è a Platone, *Fedone*, 116b; 117d.

¹² Cfr. *La nascita della tragedia*, 5, *Opere*, vol. III, tomo I, p. 41: «L'“io” del lirico risuona dunque dall'abisso dell'essere».

¹³ Cfr. *Umano, troppo umano*, parte settima, (cit. p. 225 e sgg.).

¹⁴ Cfr. *Umano, troppo umano*, af. 272: *Anelli annuali della cultura individuale* (pp. 191-92).

¹⁵ Cfr. *ivi*, af. 292, p. 201.

¹⁶ Cfr. *ivi* af. 234 e af. 235 *In contraddizione il genio e lo Stato ideale* (pp. 168-169).

¹⁷ È il sottotitolo di *Umano, troppo umano*.

¹⁸ Si veda l'af. 251: *Avvenire della scienza* (pp. 178-79) in cui Nietzsche parla di un “doppio cervello” che la cultura superiore deve dare all'uomo.

¹⁹ Cfr. l'af. 351 (p. 213).

²⁰ Cfr. l'af. 310 (p. 206).

²¹ Cfr. l'af. 284: *A favore degli oziosi* (p. 198).

²² Cfr. af. 421 (p. 233).

²³ La baronessa Charlotte von Stein (1742-1827) ebbe dal 1775 al 1786 una relazione amorosa e intellettuale con Goethe.

²⁴ HEINRICH DÜNTZER, *Charlotte v. Stein, Goethe's Freun-*

din. Ein Lebensbild m. Benutzg. der Familienpapiere entworfen. 1 u. 2. Bd. 1742-1827, Cotta, Stuttgart 1874 e, dello stesso, *Charlotte v. Stein, und Corona Schröter. Eine Vertheidigung*. Cotta, Stuttgart 1876. Heinrich Düntzer, nato a Colonia nel 1813, filologo, si abilita a Bonn come Privatdozent. Non essendo riuscito ad ottenere una cattedra, dal 1846 divenne bibliotecario presso il Ginnasio della sua città natale. Fu autore di scritti su Omero, Orazio, sulla poesia epica dei Greci e poi, nella seconda parte della sua attività, sui classici tedeschi: Goethe, Schiller, Herder, Lessing.

²⁵ «Cara Mathilde, perdona tutte queste stupidaggini! – Esse ti dicano che non ho nulla da dirti, e questo ti dica quanto ti senta unita a me» – così scrive Wagner nella lettera a Mathilde Maier del 27 febbraio 1869.

²⁶ Dai primi di marzo ai primi di aprile 1878, Nietzsche aveva soggiornato a Baden Baden per un cura idroterapica: cfr. *Epistolario III*, lettere 682-706, pp. 272-283 e nota p. 555.

²⁷ Mathilde fa riferimento alla prima lettera da lei scritta a Nietzsche il 10 dicembre 1872 in occasione della lettura della *Nascita della tragedia*.

²⁸ Tale disegno non è conservato.

29 Cfr. frammento 30[87] dell'estate del 1878: «Quegli scrittori che, servendosi della ragione, scrivono *contro* la ragione, badino a non diventare alla fine nauseanti a se stessi» (*Opere*, vol. IV/3, p. 310).

30 In questo periodo si moltiplicano nelle annotazioni di Nietzsche le considerazioni sull'arte barocca, anche in diretto collegamento con la critica di Wagner: si vedano ad esempio i frammenti postumi 29[32], 30[6. 26. 138. 140] (estate 1878) 32[2], 35[2] e *Opinioni e sentenze diverse* 144" (*Dello stile barocco*). Cfr. già la lettera 640 e *Umano, troppo umano* 219.

31 Cfr. *Opinioni e sentenze diverse*, af. 237, *Il viandante fra i monti a se stesso*. Cfr. anche le lettere 727 e 729.

32 Cfr. la lettera a Carl Fuchs (n. 729): «ora oso seguire di persona le orme della saggezza ed essere filosofo io stesso: prima i filosofi li veneravo» (p. 299).

33 Klingenberg, dove Nietzsche si ritirò per una settimana (6-12 agosto 1876).

34 A Basilea, in settembre, Nietzsche utilizzando i quaderni UII5, NIII ed appunti risalenti all'estate del 1875, dettò a Gast una prima stesura, in bella copia, della nuova opera che portava il titolo "Il vomere" (MI1). *Umano e*

troppo umano era il titolo di una sezione. Si veda anche il tentativo poetico scritto nell'estate 1877 a Rosenlauri in cui Nietzsche racconta la storia della nascita del libro: 22[80] in *Opere*, vol. IV, tomo 2, p. 393.

35 Il riferimento critico della Maier è alla valorizzazione fatta da Nietzsche degli autori drammatici francesi (in particolare Voltaire): «agli stessi Francesi vennero a un tratto a mancare, dopo Voltaire, i grandi talenti che avrebbero potuto portare lo sviluppo della tragedia dalla costrizione a quella apparenza di libertà [...] la natura del francese è molto più affine a quella greca che non la natura del tedesco» (af. 221, *La rivoluzione nella poesia*, p. 154).

36 Cfr. l'af. 221: "*La rivoluzione nella poesia*" in *Opere*, vol. IV, tomo II, p. 152.

37 Cfr. l'af. 219 *Origine religiosa della musica moderna* (p. 151-52).

38 La Maier aveva un difetto ereditario all'udito. Questa ragione fu addotta, tra le altre, da Mathilde per rifiutare di diventare la moglie di un musicista.

39 Franz von Defregger (1835-1921), nato in Tirolo dal 1860 visse sempre a Monaco, dove divenne insegnante all'Accademia nel 1878. Si dedicò alla pittura storica e di

genere, in una direzione popolare e sentimentale. *L'ultimo bando* (del 1874) è tra i quadri relativi alla guerra di liberazione dei Tirolesi che godettero di grande popolarità.

40 Si veda la testimonianza del musicologo alsaziano Edouard Schuré (1841-1929) fautore della causa di Wagner e grande ammiratore della *Nascita della tragedia* (cfr. Epistolario III, p. 464-465). Schuré ha lasciato la sua testimonianza sulle sensazioni di Nietzsche durante e dopo il Festival di Bayreuth: «incontrai Nietzsche a Bayreuth, nel 1876, alle prime rappresentazioni dell'*Anello del Nibelungo*». Schuré insiste molto sulla visibile sofferenza di Nietzsche legandola a cause prevalentemente psicologiche: nel trionfo artistico e mondano di Wagner «l'autore della *Nascita della tragedia* spariva come tutti nell'apoteosi del maestro», «quando partimmo insieme, nessuna critica, nessuna parola di biasimo gli sfuggì, ma egli aveva la tristezza rassegnata di un vinto» (Note, pp. 495-496).

41 Cfr. ad esempio la lettera di Wagner a Nietzsche del 4 gennaio 1872 dopo aver ricevuto *La nascita della tragedia*: «A Cosima ho detto che dopo lei viene subito Ella» (*Carteggio Nietzsche-Wagner*, a cura di M. MONTINARI, Boringhieri, Torino 1959, p. 57).

42 Cfr., tra l'altro, af. 9: «tutto ciò che finora ha reso loro [agli uomini] preziose, terribili, piacevoli le ipotesi metafisiche, e che le ha prodotte, è passione, errore e volontario inganno; i peggiori metodi di conoscenza, non i migliori, hanno insegnato a credere in esse» (p. 20).

43 *Umano, troppo umano* era dedicato «alla memoria di Voltaire in occasione della celebrazione dell'anniversario della sua morte, il 30 maggio 1778». Dietro il frontespizio Nietzsche affermava di aver voluto fare, accelerando la pubblicazione del volume, un «omaggio personale a uno dei più grandi liberatori dello spirito».

44 Frammento di una cartolina indirizzata a Magonza, risponde alla lettera di Mathilde Maier del 28 luglio 1878.

45 Cfr. il frammento postumo 30[1] (Estate 1878).

46 L'opera (Lipsia 1869; trad. it. Sansoni, Firenze 1992) si trova, con alcune sottolineature, nella biblioteca di Nietzsche. Si vedano in particolare i capitoli *Architettura e decorazione dello stile barocco* («Alcuni architetti compongono con un continuo fortissimo [...] In mancanza di un rivestimento organico, si chiede che quel che durante il Rinascimento in fondo non era che decorazione, diventi espressione di forza e di intensità; e si tenta di raggiun-

gere questo scopo mediante un fare massiccio ed un moltiplicare le parti. [...] Una delle prime conseguenze di questo fare massiccio fu che l'occhio divenne insensibile alle sfumature più delicate [...] Le singole forme presentano una vita propria, lontana da tutto ciò che ha senso organico, che più tardi diviene perfino morbosa»: p. 399 e sgg.), *Scultura barocca* (si caratterizza per «il naturalismo nelle forme e nella concezione dell'azione» e «l'espressione a tutti i costi dei sentimenti», «un falso senso drammatico si impossessa della scultura, questa non si accontenta più di rappresentare ciò che è, ma vuole ad ogni costo descrivere ciò che accade: solo in questo modo si illude di significare qualcosa», «La scultura seguì fedelmente la pittura, copiandone il modo di esprimere i sentimenti (e questi intensificati sino all'estasi) [...] La degradazione cui è stato sottoposto il soprannaturale è così grave, che l'animo scandalizzato dimentica le questioni puramente stilistiche [...] dappertutto ci s'immischia l'intenzione di creare l'illusione [...]»: p. 759 e sgg.) e *Pittura barocca* (p. 1094 e sgg.) Sullo «stile barocco» cfr. lettera 734 e nota relativa, e lettera 640.

47 Cfr. l'aforisma 37: «[...] è ormai necessario che l'osservazione morale risorga, e la crudele vista del tavolo di dissezione psicologica e dei suoi

bisturi e pinze non può più essere risparmiata all'umanità». La vivisezione diviene da *Umano troppo umano* il segno del dolore che costa un processo in avanti verso una nuova forma, di sperimentazione cosciente contro l'irrigidimento delle facoltà in un modello d'uomo dato una volta per tutte (il «puramente umano» di Wagner). La vivisezione appare quindi una prova di forza, di durezza necessaria verso sé e gli altri per sbloccare i valori storici memorizzati nell'istinto: «la vivisezione è una prova e chi non la sopporta non è dei nostri». Da parte sua Wagner è uno dei più combattivi avversari della vivisezione e scriverà nel 1879 la *Lettera aperta al signor Ernst von Weber, autore dello scritto "Le camere di tortura della scienza"* (RICHARD WAGNER, GS, X, 194-210). Su questo cfr. Epistolario III, Note, pp. 612-613. Si veda anche la lettera di Malwida in risposta all'invio di *Umano, troppo umano*: «Lei non è nato per l'analisi, come Rée [...] Lei non può, come Rée, accostare col coltello anatomico gambe e braccia e dire di aver così messo insieme l'uomo» (KGB, II/6 p. 899).

48 Tra gli edifici più noti di Dresda (in stile barocco eretto dal Pöppelmann dal 1711 al 1722). Pensato per le corse e le feste in forma di cortile e circondato da una galleria di vari padiglioni. La festosa decorazione in pietra è dovuta

in gran parte a B. Permoser.

⁴⁹ EDOUARD HANSLICK (nato a Praga nel 1825, morto a Vienna nel 1904). Il critico austriaco, autore del famoso scritto *Il bello musicale* (1854), era un tenace e deciso avversario delle posizioni di Wagner.

⁵⁰ Wotan (l'Odino dei miti nordici) secondo l'*Edda* di STURLUSON SNORRI, è monocolo perché ha fatto cadere il proprio occhio nel pozzo di Mimer dove sono nascoste la ragione e la saggezza.